

Foto Ansa



Una immagine rilasciata il 29 ottobre 2009 mostra il corpo di Stefano Cucchi

## «Lo sanno tutti che in caserma ti "corcano"»

Le voci disilluse della periferia a sud-est di Roma tra il polmone verde del Parco degli Acquadotti e la stazione dei carabinieri di Tor Sapienza

### Il reportage

**TONI JOP**

ROMA  
tjop@unita.it

**P**ellegrinaggio. Un viaggio nella immensa periferia di Roma, dignitosa, ora compressa ora dilatata, normale, sulle orme del percorso compiuto da Stefano Cucchi la notte tra il 15 e il 16 ottobre, sempre a bordo di un'auto di Stato, dalla quale è sceso solo per essere ospitato qualche ora in una caserma dei carabinieri non tanto distante dal luogo in cui è stato prelevato. Il parco degli Acquadotti romani: è lì che po-

co prima di mezzanotte Stefano è stato fermato. Il parco è davvero grande, ha più ingressi e non ha uguali sulla faccia della terra perché è solcato per chilometri dai due serpenti di mattoni antichi degli acquadotti che portavano l'acqua alla città. Erba e mattoni, spazi discretamente curati, panchine, sentieri, signore col cane, pensionati a caccia di ricordi, mucchi di ragazzi che se la spassano. Non è notte, la luce si sfilaccia in un tramonto intenso quasi africano. Chissà dov'è il luogo esatto del fermo. Chiediamo qui e lì, nessuno sa, nessuno c'era e si capisce. Però tutti sanno cosa è successo a quel ragazzo, tutti sanno nome e cognome e condividono lo sdegno, a volte rassegnato a volte per niente. Più in là, un grappolo di ragaz-

zi e ragazze, biondi, un paio di bottiglie sull'orlo del sentiero, un fuocherello per scaldare non si capisce cosa, una chitarra che suona, sembra un'immagine démodée, anni Sessanta, dicono di non sapere l'italiano ma non è vero, pazienza. Alcune signore sorridono ascoltando la musica che muove dalla chitarra, si fermano qualche secondo. Un bouquet di permanenti sulle teste di cinque piccole donne di buonumore e vestite con garbo. Chiediamo. Sì che lo sanno di Stefano, hanno cose da dire, in proposito. Per esempio: «Normale», normale cosa?, «Quel che è successo a quel povero disgraziato», e cioè? «Che lo hanno corcato»; *corcato* sta per menato, picchiato, termine romanesco offerto al grande pubblico da Alberto Sordi nei «Nuovi mostri». Convinte che sia andata così? «E come doveva andare? - risponde una per tutte - noi c'abbiamo l'età e sappiamo cosa accade in caserma, in questura, *ti corcano*, i ragazzetti non sanno che è nor-

#### ZUCCHE IN FIAMME PER STEFANO

**Due zucche giganti in fiamme per «bruciare il clima di paura a Roma». È stato il gesto simbolico dei ragazzi durante il corteo organizzato per chiedere la verità sulla morte di Stefano Cucchi.**

**Nel Parco**  
Chiediamo qui e lì, nessuno sa ma tutti condividono lo sdegno

**A Tor Sapienza**  
«Siete giornalisti? Mi dispiace il comandante non c'è»

male», ma non è acqua passata, non sono tramontati quei tempi? «Macché stai a dormi? Hanno perso il pelo ma non il vizio, per un po' de fumo, poi, arresto, manette, botte, cella, e che è questa l'umanità? E quell'altro sta libero come l'aria e ce rovina a noi... A ragazzi, questa è la giustizia in sto paese, nun me fa parlà, stamo avvelenate, cheffai, scrivi?», sì scriviamo, grazie.

**Stefano** viene fatto salire sull'auto dei carabinieri, sta bene, è tranquillo, cosa gli può capitare? Non è la prima volta che lo «beccano», sa come vanno queste cose, non è uno spacciatore e i cc in genere sono brave persone, niente da temere. L'auto parte, si va in caserma. Strade abbastanza uguali, edilizia popolare tirata su negli anni ruggenti, Cinquanta Sessanta e poco più in là. Negozi che sfilano, distributori, una rinfusa anonima, niente dice dove siamo ed è notte, ora, buio. Minuti di distanza, fino alla caserma di via del Calice, normale edificio, che ci sfilava sotto il naso. Lì non c'era posto per Stefano, e si punta a quella bella centrale dell'Arma che sta in una ruga della zona di Tor Sapienza. Sta scritto in grande sul tetto: «CARABINIERI».

L'edificio è imponente quanto potrebbe essere un hotel modello esecutive, abbastanza nuovo. Fa una certa impressione; non deve averla fatta, all'ingresso, a Stefano, ma è lì che potrebbe essere accaduto qualcosa che ha a che fare con la morte del ragazzo. Neon, normale, all'ingresso, a qualche metro, nel buio, un gruppetto di carabinieri, forse fine turno. Entriamo. Deve essere entrato anche lui da lì. Chiediamo al militare dietro il vetro spesso: siamo giornalisti, vorremmo parlare con il comandante, se possibile... «Il comandante non c'è», dice gentile ma fermo. Sa, è per quella storia del ragazzo che dovrebbe essere passato di qua qualche sera fa e poi insomma è morto in cella, Stefano Cucchi. Ci guarda - immobile, inesplicito - alza gli occhi quel tanto che gli basta per non incrociare lo sguardo. Qualche secondo di niente, poi «allora arrivederci, grazie». ♦